Presenti 750 delegati

Si apre oggi a Firenze il congresso delle ACLI

Presenti delegazioni dei partiti democratici

Dal nostro inviato

FIRENZE, 9

«Le ACLI per l'unità dei lavoratori, per una soluzione democratica alla crisi del paese»: questo il tema del tredicesimo congresso nazionale dell'organizzazione dei lavoratori cristiani che si apre domani pomeriggio nel Palazzo dei Congressi di Firenze. I settecentocinquanta delegati, provenienti da ogni parte del paese ascolteranno la relazione introduttiva del presidente uscente Marino Rosati, quindi inizierà il dibattito. Le conclusioni sono previste per la mattinata di domenica. Subito dopo avranno inizio le votazioni per la formazione dei nuovi gruppi dirigenti. E' prevista la presenza al congresso di delegazioni dei diversi partiti democratici e delle organizzazioni sindacali.

L'assise, dopo una fase di travaglio e anche di incertezze, dovute in parte a una persistente pressione «esterna» delle gerarchie ecclesiastiche e della DC sempre attenta alle possibilità di risuscitare in qualche modo antichi «collateralismi», dovrà definire una linea di rilancio delle ACLI, con un incisivo ruolo nel mondo cattolico, la possibilità di una «svolta». Tutto ciò presuppone una «gestione unitaria» dell'organizzazione, con il superamento delle attuali divisioni. E' quanto hanno chiesto, proprio alla vigilia del congresso, le componenti di sinistra capeggiate dall'ex presidente nazionale Emilio Gabaglio, da Geo Brenna, dal milanese Praderi.

Le sinistre contano su un terzo dei delegati ed hanno già presentato la proposta di una piattaforma comune — rivolta soprattutto alla maggioranza (48,50% dei delegati) di Carboni e Rosati — basata su un'affermazione di autonomia rispetto alle gerarchie ecclesiastiche, proprio per non coinvolgerle in scelte politiche generali come esse stesse temono.

Questo non significa, hanno detto le sinistre, rifiutare *«un dialogo e un confronto permanente»* con le gerarchie. Ma le ACLI, dice ancora l'appello di Gabaglio, Brenna e Praderi, possono oggi contribuire ad una *«maturazione di coscienza e di militanza di classe di ampi strati di lavoratori cattolici»* proporre *«una via d'uscita positiva alla crisi del mondo cattolico»*.

Le possibilità aperte in questo senso vengono del resto dagli ultimi fatti: in una intera regione, la Lombardia, le diverse componenti hanno trovato una intesa unitaria, su queste basi, per una gestione comune della organizzazione.

Forse già domani dalla relazione di Carboni, si potranno delineare le risposte della maggioranza di «centro» alle proposte della «sinistra». Intanto, la componente di destra, tramite Castellani, ha esposto la propria diffidenza nei confronti di una soluzione unitaria. Ma in questo gruppo, accanto a Castellani, vi è il senatore forzanovista Pozzar e quest'ultimo si dice che sia propenso ormai ad entrare nella componente capeggiata da Carboni-Rosati.

Le ACLI si presentano a questo tredicesimo congresso come una forza ancora solida, malgrado il travaglio subito. Intanto si può dire che quel processo di *«normalizzazione»* tentato dopo le ulteriori pressioni ecclesiastiche che avevano portato alle dimissioni di Gabaglio non si è affatto *«compiuto»*. Lo dimostrano innanzitutto la forza e la combattività mantenuta dalle componenti di sinistra. Lo dimostrano le stesse differenziazioni presenti nel gruppo di maggioranza. Anche sul piano organizzativo, come dicono i dati diffusi oggi, si è fatto qualche passo avanti. Le ACLI avevano nel 1969 627 mila iscritti; sono scese nel 1972 a 427 mila; nell'ultimo anno si è risaliti a 451 mila. Sono aperte, dunque, possibilità nuove di ripresa. Del resto, coloro che a suo tempo tentarono una scissione nell'organizzazione, come D'Armellina e Borrini, oggi fanno leva su un'associazione, il MCL, che trova qualche minima adesione solo in alcune limitate zone del paese, con un seguito assai scarso.

Insomma, le prospettive per le ACLI ci sembrano aperte alle prospettive di un effettivo rilancio, ad una vera e propria svolta abbandonando ogni immobilismo opportunista. I terreni per una iniziativa concreta non mancano. Pensiamo a quello dell'unità sindacale, innanzitutto, e non tanto o non solo per fare opera di sbarramento nei confronti delle manovre scissionistiche permanenti in certi settori del movimento sindacale, quanto per incidere in situazioni concrete, nel Mezzogiorno innanzitutto, dove più che mai è necessario un ruolo innovatore, una presenza attiva, per «costruire» la unità basata sui consigli di fabbrica e di zona, per contribuire a un «progetto» di lotta unificante.

L'importante è — come ebbe a dire proprio Emilio Gabaglio, concludendo a Cagliari il 12 congresso — rifiutare *«la duplice via dell'abbandono o delle velleitarie ribellioni»*.

Bruno Ugolini

La colossale valanga di Solda ha fatto otto vittime

ANCORA TRE CORPI RECUPERATI SOTTO UNA MONTAGNA DI NEVE

Sono turisti tedeschi - Cominciano le polemiche mentre continua il lavoro - Potevano essere salvate tante vite? - Avrebbero dovuto essere subito utilizzate le speciali sonde austriache per localizzare le auto sepolte - Transitato il primo convoglio ferroviario

Squadre di soccorritori estraggono il corpo di una delle vittime della valanga in Alto Adige

Dal nostro corrispondente

BOLZANO, 9

Anche quella che si spera sia l'ultima automobile rimasta travolta e sepolta dall'immane valanga abbattutasi sulla strada tra Solda e Gomagoi è stata raggiunta dalle squadre che hanno scandagliato per ore ed ore la massa nevosa. La vettura, una «Ford» bianca, era completamente schiacciata con dentro i corpi della famiglia di turisti germanici, esattamente di Bielefeld: i coniugi Friedrich Wilhelm ed Ingrid Ruwe, rispettivamente di 43 e 38 anni e la giovane loro figlia, la quattordicenne Susanne.

La vettura che si sapeva per certo, ormai, esser rimasta sotto la valanga, è stata localizzata da quel prezioso rivelatore magnetico, la «Foerster-sonde» che un certo signor Peter Schroecksnadel ha portato dall'Austria, da dove è stato fatto appositamente arrivare. Dopo il ritrovamento, le tre salme sono state composte nella cappella mortuaria della chiesa di Prato allo Stelvio.

Con il *ritrovamento* della famiglia Ruwe si chiude, quindi, col numero di otto, il triste, tragico consuntivo delle vittime della sciagura di Solda.

Oggi le operazioni di ricerca sono, comunque, proseguite, *ma più per un doveroso* scrupolo che per una certezza che la massa nevosa nasconda ancora delle vittime, come, invece, era ieri, dopo il ritrovamento della vettura con i corpi dei tre turisti germanici di Essen e di quello di un rottame appartenente alla carrozzeria della Ford dei Ruwe.

Intanto, va rilevato che si sono accese delle polemiche in relazione all'organizzazione dei soccorsi. Non era possibile, si chiedono in molti, estrarre le vittime rimaste sepolte impiegando minor tempo? D'accordo — si fa rilevare — la valanga ha portato giù una massa nevosa enorme, ma i rivelatori ed i mezzi di ricerca a disposizione dei soccorritori sono quelli in dotazione ai reparti alpini del nostro esercito, e si tratta di rivelatori antiquati che rivelano, in verità, assai poco, mentre, proprio in presenza di una massa di neve, macigni e alberi che raggiungeva un'altezza di 20-30 metri, si è visto che con la sonda «Foerster» si è potuto scandagliare molto meglio nella massa nevosa e localizzare con precisione la vettura con i tre corpi senza vita della famiglia Reichert di Essen, e poi quella dei Ruwe.

Quello che appare certo è che molte circostanze si sono accavallate per produrre la sciagura. In primo luogo la grave, fatale imprudenza di coloro che, pur ripetutamente avvertiti del pericolo, si son voluti egualmente avventurare lungo i tornanti della strada che da Solda porta a Gomagoi. Secondariamente l'inaudita violenza della valanga staccatasi poco sotto l'attacco della parete Nord dell'Ortles e rotolante verso il fondo valle raggiungendo una velocità che esperti hanno valutato in 200 chilometri all'ora.

E poi, infine, anche l'inadeguatezza dei mezzi impiegati dai soccorritori, di cui va ricordata l'opera meritoria e l'abnegazione con cui si sono prodigati (e si stanno ancora prodigando), ma che lavorano in condizioni di grosso pericolo.

Quindi l'impiego di mezzi più moderni come la sonda «Foerster» oltre a rendersi utile per aumentare le probabilità di ritrovare vivi i sepolti sotto la neve, dato il minor tempo impiegato, servirebbe anche a diminuire il grosso rischio cui si espongono i soccorritori.

Basti pensare che gli alpini, gli artiglieri, i carabinieri, i finanzieri, i pompieri volontari, gli uomini del soccorso alpino devono predisporre un servizio di sentinelle che tengano i binocoli puntati in alto, verso le zone da cui possono ancora staccarsi slavine e valanghe.

Per quanto concerne i turisti (circa un migliaio) che sono rimasti isolati a Solda, stamane è stato aperto un varco nella neve, una specie di trincea, per consentirne lo sfollamento, ma poi la prudenza ha consigliato ai responsabili del soccorso di interrompere il trasferimento. Infatti oggi si è avuto un peggioramento delle condizioni meteorologiche. In contrasto col sole, a tratti accecante, di ieri, per tutt'oggi il cielo è rimasto nuvoloso ed a tratti, stamane, nella zona della valanga nevicava.

Così come per spostarsi su un altro fronte del maltempo è nevicato al Brennero dove il traffico ferroviario è ripreso nel pomeriggio con la partenza del primo treno che è stato il 281 Bolzano-Bologna, giunto a destinazione alle 1,52 con soli 5 minuti di ritardo.

La statale 12 che porta oltre confine, si è rivelata insufficiente. L'autostrada ancora chiusa (e si prevede che sarà riaperta a fine settimana) a smaltire il traffico.

Gianfranco Fata

Commissione Difesa del Senato

Rinnovato impegno del PCI per la riforma della leva

La posizione del gruppo comunista illustrata dal compagno Bruni - Sottolineata la necessità di un esame serio e nello stesso tempo rapido del ddl governativo

IL PCI non porrà ostacolo alla approvazione da parte del Parlamento del disegno di legge governativo per la riforma del servizio di leva, che prevede fra l'altro la riduzione della ferma a 12 mesi per l'Esercito e l'Aeronautica e a 15 mesi per la Marina. La volontà di un rapido varo del provvedimento si misurerà dal modo con cui saranno affrontati, da parte della maggioranza, i problemi connessi alle necessarie modifiche da apportare al progetto del governo, senza fretta artificiosa né demagogie elettoralistiche. Lo ha detto il compagno sen. Emidio Bruni intervenendo ieri a nome del PCI nella discussione generale sulla proposta di legge all'esame della Commissione Difesa del Senato. Bruni ha sottolineato che questa discussione è il risultato dell'azione e della iniziativa dei comunisti, della pressione esercitata dalle forze di sinistra, del peso sempre più grande assunto dalle proteste che salgono dalle caserme ed ha criticato l'estrema lentezza con cui le forze governative hanno recepito, sul terreno della politica militare, i mutamenti avvenuti nella società.

Dopo un'ampia analisi degli orientamenti e delle strutture delle nostre Forze Armate, ancora oggi ancorate ad ordinamenti vecchi e superati, il compagno Bruni ha ricordato che la prima proposta *parlamentare del gruppo comunista* della Camera per la riduzione della ferma di leva risale al 18 febbraio 1971, rilevando come sia la prima volta che il Parlamento repubblicano viene investito di [illegible] zioni, senza [illegible], come in passato, [illegible] la legge delega.

Bruni ha quindi osservato che non è corretto vedere separatamente i problemi della leva da [illegible] ristrutturazione delle forze armate, per la quale il Parlamento [illegible] trovarsi di fronte al fatto compiuto, né appare giusto affrontare la riduzione della ferma senza [illegible] un quadro delle linee [illegible] entro cui il provvedimento si muove. Affrontando poi alcuni problemi di [illegible], il rappresentante del PCI ha rilevato la necessità di rinnovare le caserme e i sistemi di addestramento arretrati, condizioni materiali difficili, un regime autoritario che niente ha a che fare con la disciplina, discriminazioni politiche che fanno guardare ai giovani con fastidio il servizio militare.

Nel merito del disegno di legge, le critiche e le proposte formulate dal compagno Bruni possono essere così sintetizzate: 1) *rinvii e dispense* — Le facoltà attribuite al ministro sono troppe e vanno perciò drasticamente ridotte; 2) *chiamata alle armi* — Abbassare la chiamata a 19 anni, è un passo avanti. E' tuttavia possibile abbassare ancora a 18 anni, con la facoltà di svolgere il servizio di leva anche in modo frazionato entro il 22° anno d'età, tenendo maggiormente conto delle esigenze di studio e di lavoro dei giovani; 3) *durata della ferma* — Il PCI insiste per un unico periodo di 12 mesi per le tre armi, per ragioni di equità e di giustizia, come avviene in altri paesi NATO. Non convincono gli argomenti (maggiori esigenze di presenza nei reparti operativi, armi sofisticate, ecc.) secondo cui per la Marina occorre una ferma di 18 mesi. Positiva appare la nuova normativa della leva di mare, ma si sarebbe dovuto [illegible] servizio avremmo risparmiato circa 100 miliardi all'anno.

Dopo aver accennato ai problemi dei consigli di leva e a quelli di un migliore trattamento economico, degli esonerati, degli emigrati e degli sposati — che verranno esaminati in sede di illustrazione degli emendamenti — il compagno Bruni ha affrontato il problema dei volontari. Preso atto dell'impegno formulato dal relatore, secondo cui non si intende assolutamente variare il rapporto personale volontario e soldati di leva, Bruni ha affermato che le norme previste per il volontariato [illegible] problemi aperti con la riduzione della ferma e che il PCI non potrà mai concordare con una impostazione politico-militare che, partendo dal nuovo ordinamento da questo progetto, attribuisse una particolare ripartizione di compiti: i volontari nei reparti operativi, i giovani di leva relegati a compiti di supporto e di servizio.

Nella seduta di ieri sono intervenuti anche i senatori Lepre e Signori (PSI) e il sen. Spora (DC). La discussione generale proseguirà martedì 22 aprile.

La speculazione da 15 miliardi a Genova

Per la Curia tutto in ordine nello scandalo del Seminario

Dalla nostra redazione

GENOVA, 9

Solo nel pomeriggio di ieri gli ufficiali giudiziari della Pretura avrebbero ricevuto a mano la clamorosa comunicazione giudiziaria al cardinale di Genova Giuseppe Siri che, in base a un esposto del sovrintendente alle Belle arti di Genova prof. Renato Sol.nas, avrebbe violato la legge del 1939 per la «salvaguardia delle cose di interesse artistico» con la vendita dei 15 mila metri quadrati dell'area del centro cittadino su cui sorge il seicentesco seminario vescovile.

La vicenda di questa comunicazione giudiziaria del pretore Sansa assume con questa informazione trapelata ieri e comunicata telefonicamente da un anonimo ufficiale giudiziario al quotidiano della sera «Corriere mercantile» un carattere addirittura allucinante.

Infatti un atto che è stato compiuto da due settimane e che dovrebbe essere stato recapitato dieci minuti dopo la firma del pretore viene invece consegnato a un ufficiale giudiziario quando ormai dall'alto il procuratore generale di Genova ha già «rovesciato le parti», avocando al suo ufficio l'inchiesta del pretore, per connetterla a una sua indagine iniziata tre giorni fa in base a una controdenuncia della Curia di Genova che ravvisa nella denuncia del sovrintendente ai monumenti un «abuso di ufficio».

Questa mattina il segretario del cardinale, monsignor Giovanni Cicali, interpellato sulla vicenda, ha affermato che «fino a ieri sera la comunicazione giudiziaria di Sansa non era ancora pervenuta a Sua Eminenza». Egli, che è stato il *factotum* dell'affare del seminario calcolato attorno ai 15 miliardi di lire, ha detto che non ha nulla contro il pretore, ma ha rivolto tutti i suoi strali polemici al sovrintendente alle Belle arti.

«Noi abbiamo le carte in regola fin dal 1966 — ci ha dichiarato monsignor Cicali — e il sovrintendente dovrebbe saperlo. Non capisco cosa si nasconda sotto la sua denuncia e i nostri avvocati si sono rivolti al procuratore generale proprio per avere un chiarimento da chi è più competente a interpellare la legge».

Cicali ha spiegato che solo una parte del seminario, quella che si affaccia esattamente su via degli Archi, era vincolata dalle Belle arti, ma che egli ha ottenuto la facoltà di abbatterla fin dal 1967 da parte del competente ministero.

Il segretario del cardinale ha poi cercato di giustificare il grosso affare affermando che alle moderne costruzioni, grattacielo compreso, che sorgeranno al posto dello storico edificio, si aggiungerà un'area di parco pubblico posta a disposizione della cittadinanza nel centro di Genova.

Si tratta di argomenti che nulla aggiungono e nulla tolgono a quell'«inammissibile atto di deturpazione del volto cittadino per una speculazione edilizia» come è stato definito l'affare del seminario dal capogruppo consiliare comunista nel corso della discussione sull'argomento che ha poi dato luogo alla licenza comunale concessa dalla passata giunta.

La vicenda del seminario, però, non può ora rimanere circoscritta alla citazione di Sansa partita con tanto ritardo e battuta in contropiede dall'avocazione del procuratore generale Francesco Coco. A sua volta il sovrintendente ha fatto una dichiarazione chiara ed esplicita: «Ho agito segnalando all'autorità giudiziaria e al competente ministero un fatto che potrebbe essere considerato un illecito», dichiara il professor Renato Sol.nas.

Dunque il sovrintendente ha operato come funzionario dello Stato informando prima di tutto il governo dal quale egli dipende. Ora è proprio il ministero competente che dovrà intervenire per un definitivo chiarimento su questa sconcertante vicenda.

Giuseppe Marzolla

Decisivo passo avanti nelle indagini per la strage di Piazza della Loggia?

Nel cassetto dei giudici bresciani sono pronti nuovi mandati di cattura

Preoccupazioni fasciste per l'inchiesta non più ristretta al neonazista Buzzi — La DC di Brescia si accoda a speculazioni di giornali romani di destra — Un telegramma della federazione del PCI

BRESCIA, 9.

Giornali fascisti e Democrazia Cristiana bresciana stanno tentando di imbastire basse e provocatorie speculazioni sulle indagini per la strage di piazza della Loggia a Brescia.

E' ormai fuori dubbio che il dottor Vino e il dottor Trovati, i magistrati inquirenti sulla morte del fascista Silvio Ferrari e sulla strage di piazza della Loggia del 28 maggio del 1974, siano giunti alla conclusione della loro lunga, delicata, difficile indagine (le due istruttorie sono state recentemente unificate), tanto che nei prossimi giorni dovrebbero essere emessi una serie di mandati di cattura o di avvisi di reato — dopo quelli notificati nei giorni scorsi per concorso in omicidio per la morte di Silvio Ferrari - per la strage di Brescia vera e propria.

Oggi gli attacchi concentrici all'istruttoria mirano a circoscrivere solamente al Buzzi, definendolo un mitomane, ed al suo gruppo — una serie di giovani da lui plagiati e attratti nel giro delle amicizie particolari — l'unica responsabilità delle due azioni. Buzzi, secondo queste speculazioni certo interessate, avrebbe preparato l'attentato al «Blue note», discoteca sede di incontro di omosessuali a Brescia, risoltosi tragicamente con la morte di Silvio Ferrari, e poi per stornare da sé le indagini avrebbe dato il via alla pista «politica» spedendo messaggi ai giornali e predisponendo lo attentato culminato nella strage di piazza della Loggia (rivolta, secondo alcuni giornali fascisti, a colpire le forze dell'ordine in servizio quella mattina nella piazza).

Ora il tentativo di dare alle indagini una soluzione senza mandanti né finanziatori, è il cavallo di battaglia di settimanale fascista diretto da una senatore missino, per la cui sorte si sono lanciati in questi giorni i giornali della destra reazionaria italiana come «Il Tempo», il quale tenta una volgare speculazione politica secondo cui il gruppo Buzzi viene dipinto come una specie di cellula del Pci e la famiglia Papa come comunista. Inoltre il Buzzi viene fatto figurare addirittura come un attivista della federazione comunista bresciana. Una campagna evidentemente orchestrata dai fascisti per far credere la loro estraneità ai fatti, anche se gli inviati dei giornali fascisti o filo fascisti si dimenticano con estrema facilità dei giornali e del materiale fascista trovati nella motoretta di Silvio Ferrari la notte del 19 maggio in piazza del Mercato dopo lo scoppio che è costato la vita al giovane.

Il segretario della Federazione bresciana del PCI Gino Torri, ha inviato al direttore responsabile del quotidiano romano «Il Tempo» il seguente telegramma: «Per articolo 8 legge stampa vorrà rettificare quanto apparso sul suo giornale il giorno 8 aprile 1975 a pag. 1-15 sotto il titolo "La verità sulla strage di Brescia", ove è scritto: "Luigi Papa, operaio della S. Eustacchio, è un attivista del PCI e i suoi figli, anche se *schiavizzati da un [illegible] himmleriano*, restano simpatizzanti comunisti". Né Luigi Papa, né i suoi figli hanno mai avuto a che fare con il Partito Comunista Italiano né come iscritti né come attivisti, né come frequentanti *sezioni o circoli del Partito*. Allo stesso modo vorrà rettificare quanto nell'articolo è detto per quanto riguarda Ermanno Buzzi ove si legge: "E' figlio di comunisti, era stato comunque comunista per molti anni". Anche il Buzzi non ha mai avuto nulla a che fare con il Partito Comunista Italiano né come iscritto, né come attivista, né come frequentante sezioni o circoli del Partito. Quanto sopra preavvertendo denuncia alla autorità giudiziaria qualora non provvederà tempestivamente alla precisazione di cui sopra».

Le parti civili e i difensori dei familiari dei caduti in piazza della Loggia hanno convocato per sabato mattina alle ore 11,30 una conferenza stampa per fare il punto sull'attuale delicata situazione delle indagini.

Scarcerazione su cauzione per uno delle cosiddette «brigate rosse»

TORINO, 9.

E' stato emesso stamane l'ordine di scarcerazione, per scadenza dei termini, per il «brigatista» Enrico Levati, arrestato il 9 ottobre dello scorso anno nel corso delle indagini sulle «brigate rosse».

Nel febbraio scorso il dottor Enrico Levati era stato trasferito dal carcere di Casale Monferrato a quello dell'Asinara in seguito alla evasione dell'altro «brigatista» Renato Curcio.

Nonostante l'ordine di scarcerazione firmato dal giudice istruttore dott. Caselli, Enrico Levati è comunque rimasto in carcere: la sua scarcerazione infatti è legata al versamento di una cauzione di quattro milioni di lire. Il dottor Caselli lo ha annunciato stamane al Levati ed ai suoi familiari i quali stanno ora cercando di mettere insieme la somma per la liberazione.

Al processo di Salerno si ricostruisce il tragico scontro del '72

MARINI RIEVOCA L'AGGRESSIONE DEI MISSINI

L'attacco proditorio sul lungomare ed una coltellata alla coscia - I «non ricordo» di un imputato fascista

Dal nostro inviato

SALERNO, 9

La quarta udienza del processo Marini ha visto questa mattina tre interrogatori e numerosi interventi da parte del presidente della Corte d'assise d'appello, prof. Domenico Napolitano, che ha dovuto più volte richiamare gli avvocati della parte civile missina e minacciare ad un certo punto anche di togliere loro la parola. E' accaduto quando il presidente ha proseguito l'interrogatorio del missino Alfinito (imputato di rissa), cercando di farsi chiarire molti punti oscuri dell'episodio che culminò nell'uccisione del missino Carlo Falvella.

Il giovane - che alcuni testi hanno indicato come autore assieme a Falvella, di una serie di provocazioni sul lungomare di Salerno, un'ora prima del tragico scontro — ha continuato a trincerarsi dietro i «non ricordo» e le dichiarazioni rese nel processo di primo grado. I suoi difensori, la parte civile missina e il PG, hanno continuato a mostrare la loro preoccupazione per i tentativi di approfondimento del presidente e del giudice a latere, dr. Laudato.

Giovanni Marini (che in prima istanza è stato condannato a 12 anni) è stato chiamato a rispondere alle 12,50 circa, dopo l'interrogatorio dell'altro anarchico, Franco Mastrogiovanni. Marini ha subito dichiarato di non voler dire nemmeno una parola sul ruolo avuto nel tragico episodio da Gennaro Scariati, il «terzo uomo» prosciolto in istruttoria e chiamato più volte in causa, recentemente anche da un ex detenuto, che lo avrebbe sentito confessarsi colpevole, ma la cui testimonianza non è stata ammessa.

«Gli uomini e i veri compagni si vedono nelle situazioni difficili della vita», ha detto Marini per motivare il rifiuto di parlare su Scariati. Quindi ha raccontato lo scontro: accortosi che il suo amico Franco Mastrogiovanni era stato assalito e accoltellato, Marini tornò sui suoi passi agitando il coltello - non quello che è stato trovato insanguinato in via Velia — e riuscì a far desistere i due missini dall'aggressione. I due si voltarono infatti minacciosi verso di lui, Falvella — ha detto Marini — armato di coltello, lui si difese indietreggiando e agitando il suo.

Marini si è detto tuttora sicuro di aver solo sgraffiato i due avversari. Visto l'amico allontanarsi, zoppicando ma salvo, Marini se ne andò. «Non sono fuggito — ha precisato — mi sono allontanato a passi normali, girando l'angolo di via Velia. Ancor oggi non so come possa essere morto Falvella, il quale, quando me ne andai, era in piedi, in atteggiamento aggressivo».

Poco dopo com'è noto i carabinieri fermarono Marini in via Masuccio Salernitano, a poca distanza da via Velia. «Ero sulla soglia di un portone - ha detto l'anarchico -, temevo che arrivassero altri fascisti». Egli ha negato con forza che qualcuno possa averlo visto piangere.

Prima di Marini Franco Mastrogiovanni, che è imputato per rissa, ha raccontato a lungo la aggressione subita. Assieme a Marini e a Scariati scendevano lungo la via Velia diretti al lungomare, e i due missini vennero loro incontro schernendoli e provocandoli. Marini e Scariati senza raccogliere la provocazione proseguirono. Lui, Mastrogiovanni, fermò Alfinito dicendogli: «Vattene, non state più a scocciare». A questo punto, i due gli saltarono addosso e ricevette un violento colpo: sulle prime gli sembrò un calcio ma capì subito che era una coltellata alla coscia, e cadde. Mentre si comprimeva la ferita e si aspettava una nuova aggressione dai due missini, si rese conto che qualcuno era venuto in suo aiuto, perché i due l'avevano mollato e si voltavano.

«Si è trattato di un agguato — ha dichiarato il giovane alla Corte — organizzato dal MSI e dai gruppi di destra: e cinque minuti dopo, davanti all'ospedale e dentro, c'erano decine e decine di mazzieri fascisti».

Il processo prosegue domani con un nuovo testimone e la prima arringa di parte civile.

Eleonora Puntillo

Fuori pista aereo con 27 passeggeri a Bergamo

BERGAMO, 9.

Due passeggeri sono rimasti feriti quando un aereo di linea dell'ITAVIA è uscito di pista nell'aeroporto di Orio al Serio a Bergamo in seguito ad un mancato decollo e si è fermato in un prato dopo aver riportato vari danni.

L'incidente è avvenuto alle 8,51 durante il decollo del «Fokker 28» dell'ITAVIA.

Il bireattore era diretto a Bologna con 27 passeggeri e quattro membri dell'equipaggio. Mentre stava facendo il decollo il comandante Giorgio Peceri di 35 anni, si è accorto che i motori avevano raggiunto una potenza inferiore al previsto ed ha frenato bruscamente. L'aereo ha proseguito per 250 metri oltre il termine della pista.

L'Espresso
QUESTA SETTIMANA

Caso Miceli / Il Quirinale? Ma certo che sapeva
di LINO JANNUZZI

ENI / C'è odore di fumo: è Cefis che s'è bruciato
di ALBERTO STATERA

Femministe a Congresso / Ma che vogliono queste donne?
di GIUSEPPE CATALANO

Discussioni / E allora parliamo di Lenin...
interventi di VITTORIO SALTINI, DOMENICO SETTEMBRINI, LUCIO COLLETTI